Anno V | S. PAOLO (Brasile) 7 Febbraio 1909 | Num. [illegible]

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

A LA PRESSE LIBRE D'EUROPE

Avec prière d' insertion:

La ligne du chemin de fer *Nord Ouest du Brésil*, actuellement en construction, doit traverser des régions inhabitées, recouvertes, sur toute leur extension, de forêts et de marécages. L'entreprise des travaux se refuse péremptoirement de prendre les précautions nécessaires pour sauvegarder la santé et la vie des travailleurs, qui meurent en grand nombre, chaque jour, de fièvre infectieuse et de *béri-béri*, dans les régions marécageuses du Matto-Grosso. Les conditions des travailleurs sont les suivantes:

Travailler sous un soleil brûlant, tropical — Se nourrir de haricots et de viande de vache salée — Dormir sous la tente et sur la terre empoisonnée, tourmentés par les moustiques et par des mouches venimeuses. Pour les malades pas de remèdes, point de médecins. Même les malades doivent travailler par force. Ceux qui se refusent sont abattus à coups de révolver ou fusillés.

Le même jour un travailleur et un âne moururent de fatigue et de privations. L'homme et la bête furent enterrés dans la même fosse.

La compagnie s'est reservé le monopole des genres alimentaires, et les vends aux travailleurs à un prix quadruple de celui du marché. À la fin du mois tous les travailleurs sont en dette envers l'entreprise. — Et ces crimes sont perpétrés avec le consentement silencieux du gouvernement républicain.

Le rédacteur d'*O Baurú* journal paraissant dans la ville homonyme — première station du réseau du chemin de fer *Nord Ouest du Brésil* — pour avoir denoncés les crimes de la puissante compagnie a été menacé de mort. Il est necessaire que la presse libre d'Europe empêche par tous le moyens à sa disposition, l'émigration des travailleurs au Brésil ou les attendent l'esclavage, la torture et la mort.

La Noroeste

nel regno della fame e della morte

La serie di articoli che da più di un anno, sulla scorta di documenti inoppugnabili, noi veniamo pubblicando, sulle condizioni dei lavoratori impiegati nelle opere di avanzamento della «Noroeste do Brazil» sembra che sia arrivata a scuotere l'opinione pubblica, ad interessare la stampa quotidiana, a muovere quella testuggine del console italiano e forse a scuotere anche le autorità del paese, sebbene queste, poveraccie, nulla possono fare, poichè gli alti azionisti della Compagnia, hanno poderose relazioni al Cattete, e fanno parte di quella onesta compagnia di ladri e manutengoli, di mattoidi e delinquenti, che compongono gli alti poteri della repubblica, sotto la gerenza di quel testa di legno di Affonso Penna, presidente-sacrestano e viceversa.

Dubitiamo perciò che non ostante il generale grido di riprovazione, serî provvedimenti vengano presi, se l'azione di protesta della stampa non sarà accompagnata dalla resistenza attiva ed energica delle vittime che vivono in quell'inferno e di quelle — oramai in piccolo numero — che senza sapere e mistificate vanno là, trascinate da mille promesse.

Nessuna giustizia sarà fatta a chi non saprà reclamarla.

Ed anche se le autorità, momentaneamente, prendessero dei provvedimenti per acquietare le voci di protesta della stampa... non è il caso di prenderli a serio e contarci sopra per molto tempo.

La strada « noroeste do Brasil » viene considerata un'opera patriottica, ed in omaggio al patriottismo degli azionisti... francesi, il governo brasiliano, il democratico e popolare governo della repubblica, si manterrà sempre favorevole al Capitale, infischiandosene delle sorti dei lavoratori.

Ma per ricordare al Governo che egli non é poi tanto onnipotente come si sogna d'essere, troveremo il mezzo di farlo piegare voglia o non voglia, salvo che preferisca disonorare il Brasile (cosa del resto che é capacissimo di fare... poichè la sta facendo) davanti a tutte le nazione un po' meno barbare, un poco più civili.

E il mezzo sará chiedere ai colleghi della stampa di tutti i paesi, la riproduzione dell'infamie che si praticano nel Brasile, con l'acquiscenza degli alti poteri della repubblica, di questa mezzana svergognata di tutti i grandi ladri stranieri e nazionali.

Molti dei nostri articoli, specie in Italia, già furono riprodotti da varî giornali che hanno larga circolazione tra l'elemento operaio.

Domanderemo ai nostri amici di Francia, della Spagna, della Polonia, della Germania, di riprodurre le nostre denuncie; di affrontare i quattro *viveurs* mandati in Europa a raccontar panzane sul Brasile, opponendo alle loro menzogne il quadro reale e triste della vita operaia al Brasile.

Noi mettiamo un dilemma alle alte autorità della repubblica:

O intervenite perchè si finisca con gli assassini, con la fame, con le torture, sulla "Noroeste" o provocheremo in Europa una seria campagna di boicottaggio al Brasile.

E' il laccio al collo, e sapremo stringerlo meglio di quel che qui si possa supporre poichè contiamo per lo meno, su trecento pubblicazioni di parte nostra, senza contare le affini e quelle che s'interessano al movimento operaio e di colonizzazione.

E poichè è l'unico mezzo che abbiamo a portata di mano per venire in aiuto di tanti disgraziati — **nella maggioranza brasiliani** — che abbandonati da tutti, moiono di fame o di piombo sulla « Noroeste » a tale mezzo daremo tutta la nostra forza e buona volontà.

⁂

Quella banda di ladri e di assassini che il capo brigante Machado de Mello, mantiene sulla «Noroeste» e che ha stabilito il suo quartiere generale in Baurù, è su tutte le furie contro il redattore di un simpatico organo locale, di quella città, da quei signori appestata di loro presenza.

L'odio scatenatosi su lui ha per origine aver documentate varie nostre accuse pubblicando varî episodi che rivoltano l'animo a tutte le persone che hanno un pò di cuore.

Non potendosi sfogare su noi, se la prendono con chi sta piú loro a portata del pugnale.

Pretendono soffocare la protesta umana degli uomini di sentimento, minacciandoli di morte e perseguitandoli.

Non ci riusciranno, ad onta dei loro coltelli e delle loro carabine, perchè in difesa del diritto e della verità, sebbene in mezzo ad una società di vili e di schiavi, v'è ancora gente, disposta a tutto, per bollare gli assassini del meritato marchio d'infamia.

Al redattore del "Baurù" per quel poco che vale il nostro appoggio, la certezza di averci con lui solidali su qualunque terreno volessero condurlo i capangas, i ladri, gli assassini a servizio del signor Machado de Mello, dell'*importante ed influente* signor Machado de Mello... vergogna vivente del Brasile e dell'umanitá.

⁂

Ancora una lettera dal «canale dell'inferno» ancora un grido di dolore:

... estamos a ponto de morrer por falta do necessario.

A ração que passam por um trabalhador não chegaria para alimentar uma creança.

Ha muitos de nos que não podem mais pela fraqueza; outros prostados pela febre...

E ninguem que nos acuda!

Ninguem!

Affonso Penna non puó perdere la messa al Sacro Cuore di Gesù.

E tutte le altre autorità sono occupatissime per la verifica dei voti da gli elettori morti, dati ai deputati vivi.

Se foste italiani, forse potreste chiedere consigli, al regio Console; *consigli*, l'unica cosa ch'egli può dare; ma siete brasiliani. Consolatevi! Sono le zolle della madre patria, *do abençoado torrão* che ingrassate con le vostre carcasse.

Di che vi lamentate?

Il patriottismo vi obbliga al silenzio.

Pensate che i vostri lamenti potrebbero essere uditi da gli argentini... e perciò tacetevi, morite in pace.

⁂

Noi facciamo, malgrado nostro, dell'ironia.

Ma un nodo ci stringe la gola ed il cuore ci si spezza.

Oh! un'ora, un'ora sola di tempesta rivoluzionaria, per purificare se non altro, la terra da tanti mostri.

⁂

Operai del Brasile non andate a lavorare sulla « noroeste ».

Operai d'Europa non venite al Brasile.

Sulla «noroeste» si muore di fame e di piombo.

Nel Brasile i veri padroni, sono i ladri e gli assassini..

LA BATTAGLIA.

E' là che si muore!

Sulla *Noroeste* si soffre! Sulla *Noroeste* si muore! La *Noroeste* è la tomba dei lavoratori!

Essi vi muoiono a centinaia.

Vi muoiono come cani! Senza soccorsi nè cure.

Senza un bacio di sposa nè conforto d'amico.

Muoiono abbandonati sotto una pianta, sulla fossa che il piccone scavò.

Muoiono assassinati dalle febbri palustri, dal tifo, dalle piaghe inguaribili, dagli stenti del lavoro, dalla sete e dalla fame.

Muoiono dopo aver dato all'infame *Compagnia* che li spolpa tutto il loro sangue, tutte le loro forze.

Muoiono, dopo essere stati ingannati nella loro buona fede, truffati nei loro patti, derubati nel loro salario, strozzineggiati nella fornitura dei viveri, vilipesi e staffilati a sangue.

Centinaia e centinaia di questi poveri diavoli, di questi schiavi moderni vi hanno lasciato la vita.

Ogni kilometro di linea costruita può esser segnato da una croce e da questa dicitura: **Qui perì come un cane un oscuro lavoratore!**

Oppure: **Qui giace una vittima dell'Impresa assassina!**

Nè si gridi all'esagerazione.

Tutto quanto diciamo, tutto quanto dicemmo in questi giorni, tutto quanto la stampa ha ripetuto è molto al disotto della realtà.

Per quanti sforzi facciamo, noi non riusciremo mai a descrivere in tutto il suo orrore, in tutta la sua spaventevole realtà l'inferno della *Noroeste*.

Credevamo che il governo della Repubblica avrebbe avuto il pudore, se non di provvedere, almeno di fingere che avrebbe provveduto.

Invece, nulla di tutto ciò.

Né un inchiesta, nè un monito alla *Compagnia*, nè una semplice domanda d'informazioni.

Autorità, legge, governo sono tacitamente coinvolti in una complicitá da galera nei delitti della *Compagnia* e dell'Impresa.

I lavoratori possono dunque essere impunemente ingannati, derubati, spogliati, uccisi, a centinaia, a migliaia, sulla *Noroeste*.

Nessuno se ne occupa, nessuno provvede.

Gli assassini agiscono in silenzio ed all'ombra della legge.

Il loro grido è soffocato dal *chicote* e dalle fucilate dei *capangas*.

Nessuno di essi può fuggire, nessuno sottrarsi alla schiavitù ed alla morte.

Ebbene: noi colpiremo a morte la *Compagnia*.

Come punimmo gli schiavisti delle *fazendas*, arrestando ai porti d'imbarco d'Europa le correnti emigratorie per il Brasile, impediremo la partenza dei condannati a morte per la *Noroeste*.

Il grido è lanciato.

Che ciascuno lo raccolga, che ciascuno lo ripeta, che echeggi dovunque, nelle campagne, nelle cittá:

Lavoratori, non andate sulla Noroeste.

La Noroeste é uno scannatoio!

La Noroeste è la vostra tomba!

E voi che vi lavorate, ribellatevi in massa! fuggite!

Sempre la "noroeste,,

Miguel Calmon (E. de F. Noroeste do Brasil)

27-1-1909

Amici della «*BATTAGLIA*»

In seguito alla vostra ardita, quanto nobile campagna, iniziata nuovamente sul vostro battagliero periodico contro l'impresa di questa strada ferrata che spinge e continua a spingere al macello tanti poveri disgraziati, al di là del Canale dell'Inferno, *l'intera camarilla che forma l'impresa e affini, con sede in Baurú non si contiene più dalla bile, e minaccia a destra e a sinistra, ma l'ira sua è ancor più potente perchè non sa con chi prendersela. Mi si informa che tutto l'odio è rivolto contro al direttore del periodico « O Baurú » per il fatto di avervi dato modo di avvalorare i fatti che vi furono comunicati circa questa maledetta linea, e mi si assicura che il* giornalista *in parola verrà fatto segno a persecuzioni. In ogni modo la vostra campagna ha suscitato da parte dei buoni l'entusiasmo e molta simpatia pel giornale poichè tutti sanno che ciò che pubblicaste è la pura verità. Continuate pure nella vostra benefica missione la quale, sono certo, varrá ad arrestare la corrente dei poveri illusi e per conseguenza l'impresa messa colle spalle al muro dovrà introdurre, se vuole continuare e deve continuarli, i lavori dell'avanzamento, quelle modificazioni atte acciò che la vita di chi viene a lavorare in quei paraggi sia meglio garantita e il lavoro meglio rimunerato. Intanto i* convogli *dei destinati al suplizio si fanno più radi, il numero d'ognuno d'essi diminuisce, e ultimamente non vidi che pochi* turchi *in* casacca *e in* cartolla *racimolati chi sa dove e con quali lusinghe! Nei vostri articoli avete detto molto, ma non arriverete mai a dir tutto quello che si passa in quella bolgia infernale, poichè le notizie si hanno di contrabbando e tutti ne parlano sommessamente come di un pericolo sovrastante. Mi viene riferito da persona di fiducia,* che ultimamente un convoglio di lavoratori trascinati in quelle lontane e sconfinate lande, alle falde del fiume Tietê, dopo di aver incominciato a lavorare e visto che erano stati ingannati dagli incettatori; sia nella promessa del prezzo del salario, come nell'orario, e per il clima; si rifiutarono recisamente di continuare a lavorare, e allora li confinarono tutti in una vicina isola ove, se un altro impreteiro, più umano, venendo a conoscenza della cosa non li avesse liberati, erano certamente destinati e morire di fame!

A sentire la roba che dispensano poi a quei poveri infelici per il cibo, é cosa che fà rivoltar lo stomaco e fosse almeno sufficente!.... Registrate pure, che v'é dell'altro e quanto prima vi terrò nuovamente informati.

La presente non la firmo per usare di una necessaria precauzione, poichè le lettere, specialmente in questi ultimi giorni, non so se potranno sfuggire alla possibile violazione e non arrivare quindi a destinazione.

Saluti sinceri.

N. d. R. — *Ebbene, vorremmo vedere anche questa; che l'ufficio postale, cioè, si facesse complice di quel branco di assassini... Forse siamo troppo ottimisti, ma abbiamo fede che gl'impiegati postali, siano dei galantuomi. In ogni modo lodiamo il nostro corrispondente per la misura presa, in difesa della propria vita. Poichè è certo che se lo scoprono passerà un brutto quarto d'ora. All'ombra del* auriverde pendão *tutto è possibile.*

CHE SFACCIATI!

I giornali di S. Paulo, stanno disputandosi la privativa di sfruttamento sulle disgrazie.

Quando il terremoto capovolge e desola una provincia, ciascuno di questi fogli indecenti si affretta a vantare la rapidità del «proprio» servizio telegrafico e l'onore di aver dato per il primo la terribile notizia.

Quando sono gli orrori della *Noroeste* che vengono a gettare un brivido di raccapriccio nella coscienza umana, ciascuno di questi organi impudenti della teppaglia, si vanta di aver lanciato, per il primo, un grido di protesta in difesa dei lavoratori vilipesi ed uccisi.

Lo scopo di questa sconcia contesa per il *primato* è palese: battere intorno a sè stessi la gran cassa per rialzare quel prestigio... che non ebbero mai ed aumentare il numero degli abbonati.

E' ciò che è accaduto precisamente in questi giorni per i fatti della *Noroeste*.

Noi, per i primi (e sfidiamo tutti i giornali a smentirci) abbiamo ri-

velato le terribili infamie che si commettevano in quella linea in costruzione in danno di migliaia di lavoratori; abbiamo pubblicato le lettere particolari che da quelle tristi regioni della morte ci sono pervenute; abbiamo riprodotto dal giornale *O Baurú* altre notizie che completavano le nostre, e — notisi bene — ci siamo dignitosamente guardati di gridare che eravamo i *primi* a fornire tali notizie ed a far del rumore intorno al nostro foglio.

Gli altri giornali, invece, pubblicano quelle medesime notizie, rilevate da *La Battaglia*, quattro o cinque giorni dopo di noi; ne tolgono altre di peso dal giornale *O Baurú*, senza neppure citarne la fonte, e poi, con una sfacciataggine di cui non si rintraccia nè in cielo nè in terra l'uguale, strillano a pieni polmoni: *Noi per i primi, abbiamo dato la notizia, ecc... Lettere particolari pervenuteci ci rilevano, ecc... Il nostro attivo corrispondente dalla Noroeste ci manda*... un accidente nella testa a tutti!

Anzi, il *Secolo* — giornale che ha un servizio telegrafico aereo dei più perfetti — v'intesse proprio un trafiletto, per far sapere *urbis et orbis* che è stato lui, proprio lui, e nessun altro che lui, il *primo* a levare la voce contro le atrocità della *Noroeste*.

E potremmo anche crederci... se gli altri giornali non dicessero altrettanto.

A chi dunque dobbiamo credere?

Facciamo un torto a tutti, e non crediamo a nessuno.

COME SI FARÁ?

Il cittadino, Francesco Paura, mi ha diretta una lunga e ragionata epistola, a proposito di un articolo da me scritto nell'ultimo numero della «Battaglia» articolo che consigliava gli elettori ad astenersi dal prender parte all'invereconda commedia, alla solenne mistificazione che ha per titolo «suffragio popolare».

Ma siccome trascrivere in *totum* la missiva, del signor F. Paura, ci porterebbe lontano, ne darò solo le parti principali, racchiudenti una obbiezione non nuova, ma che tortura il cervello di molta brava gente che abituata ad essere governata, non può figurarsi capace di vivere senza tutela.

Scrive adunque il sig. Francesco:

«... Lei, ne ha dette di cotte e di crude contro il parlamentarismo e quelli che ci credono, o che fingono crederci e fino ad un certo punto non ha esagerato.

«Ma il suo articolo soddisfacente come critica è monco della necessaria conclusione ricostruttiva: tace le necessarie elucidazioni sostituitive.

«Mi spiego.

«Lei dice su per giù: niente elezioni, e niente parlamentarismo.

«Questo oggi si può ammetterlo... ma domani?

«Volere o volare, la società umana per reggersi ha bisogno di una amministrazione qualsiasi e le collettività dovranno sempre delegare a qualcuno la facoltà di legiferare intorno alla cosa pubblica in un limite che per quanto ristretto, lascerà sempre ai delegati, una certa libertà di azione.

«O lei pensa che la società futura dovrà perdere il suo tempo in continuo plebiscito su tutto e a proposito d'ogni inezia?

«... Il parlamentarismo non è dunque nocivo *in principio:* lo è però oggi, data l'attuale organizzazione economica e politica della società.

«Era quest'aforisma che lei doveva stabilire in fine del suo articolo...»

Nient'affatto caro signor Francesco Paura.

Posso ammirare la sua alta preoccupazione sul regolare andamento della società futura, dividerne le ansie, ma non accettare il suo «aforisma».

Siamo logici.

Se una cosa è buona, deve dare buoni risultati sempre, i cattivi rappresentando l'eccezione.

Oppure, lei, è un partitario del socialismo di Stato: in cui questo è tutto, la società ben poca cosa e l'individuo niente, un'ente trascurato e trascurabile?

E' il caso di supporlo, poichè si legge anche, nella sua epistola, questo periodo imperativo:

«... Senza amministrazione, non v'é ordine, perciò non puó esservi società possibile...»

Ho paura, cittadino Paura, che questa affermazione non sia sua e l'abbia letta in qualche trattato di economia... borghese, o radicale, o socialista... per modo di dire.

Poi esterefatto mi chiede anche:

«... Ma, caro lei, il caos produce il caos: se non si vuole un'amministrazione, non politica, ma economica, **come si farà?**»

Come si farà?

Colendissimo signor Paura, ma si è fitto in capo ch'io sono Gesù Cristo, o per lo meno, Giovanni evangelista... per chiedermi quello che si farà, dopo che noi saremo morti, sotterrati e consumati?

Suppone che sia profeta o figlio di profeta?

Ma si tranquillizzi, non abbia paura: faremo meglio che si potrà, per evitare che col pretesto di amministrare, lo Stato che governa, risorga sulle ceneri del mondo borghese.

Dirà: questa non è una risposta che possa acquietare i miei dubbî.

Uomo di poca fede... e di molta paura... caro signor Paura!

***

Prendiamo la discussione a serio.

Il dubbio, del cittadino Francesco, e ce ne sono tanti di Franceschi!! non è di quelli che si addormentano con affermazioni categoriche.

Esige buone ragioni.

Per quanto insufficienti a darle, completamente soddisfacenti, faremo del nostro meglio... La buona volontà, se non daremo ragione della difficile impresa, già sarà una testimonianza in nostro favore.

Anzi tutto urge stabilire cosa dobbiamo intendere per **anarchismo:** considerarlo nella sua parte negativa ed in quella ricostruttiva. Molti non vedono che la prima, e i più si limitano ad accettare o a criticare la seconda; altri invece e sono quelli che si danno arie di sapienti, lo giudicano è vero nel suo complesso, esagerandone peró — per artificio polemico — certe date particolarità considerandolo come tendenza settaria, dottrina arbitrariamente stabilita, fuori d'ogni appoggio storico e dell'evoluzione morale, od etica, della società.

V'è un pregiudizio comune alla quasi totalità dei pensatori: far derivare una dottrina, cioè, da colui o da quelli che primi se ne fecero propugnatori.

Così, per esempio, il cristianesimo viene da Cristo, o da Paolo di Tarso... mentre è invece documentato che la morale cristiana è anteriore a Cristo e a Paolo... ed a Filone che fu il primo a codificarlo.

La riforma, era in fecondazione, avanti che Lutero, Huss, o Calvino, se ne facessero propugnatori, o portavoce.

Non neghiamo che l'audacia e l'intuizione dei primi banditori, o volgarizzatori, d'una dottrina, o di una tendenza, possa agevolarne la marcia ascendentale... ma neghiamo recisamente che l'origine di essa sia dovuta agli uomini che se ne fecero araldi

Questi coordinarono al più ciò che in istato incipiente fermentava intorno ad essi...

Perciò sarebbe assurdo cercare l'intima essenza e la ragione di essere dell'anarchismo, nelle audaci negazioni dello Stirner, nelle impetuose rivolte del Bakonnine, o nelle geniali deduzioni del Krapotikine.

L'anarchismo è in essi, ma non è tutto in essi, e quel che ci preme stabilire è che esisteva, vago forse, allo stato di nebulosa, avanti che fosse enunciato in volumi, da quei pensatori che gli scribi della borghesia, loro malgrado sono obbligati a rispettare, l'affannarsi che fanno in volerli demolire provando che se a volte imperfetta, l'opera letteraria che ci lasciarono, resta sempre come una potente affermazione di sapere e di pensiero; di critica e di intuizione.

C'è chi fa derivare l'anarchismo, dal socialismo di Fourier, di Owen, di Blanqui e... di Marx.

C'é pure chi sostenta che senza il disaccordo di Marx e di Bakounine e le loro lotte in seno all'Internazionale non avremmo avuta... la federazione giurassiana, o anarchica... e l'anarchia!

Facile sistema di stabilire i fenomeni storici; e sempre omaggio reso al pregiudizio di far discendere la dottrina dagli apostoli.

***

Non perda la pazienza, il signor Francesco Paura, non mi faccia il torto di supporre ch'io voglia sottrarmi dal rispondere alla sua paurosa domanda.

Ci verremo. Mi segua intanto, egli, e gli altri Franceschi che hanno paura, nel mio ragionamento. Ci allontaneremo ancora dalla conclusione... ma ci verremo.

Questa promessa lo tranquillizzi.

L'anarchismo è un fenomeno storico, logico e necessario.

La tendenza anarchica viene da lungi, rafforzandosi ed evolvendo, ampliandosi e dettagliandosi, traverso i secoli, come risultato del progresso intellettuale dei popoli, delle varie evoluzioni — e rivoluzioni — politiche dopo, religiose prima, con fondamenta economiche sempre — che dallo stato di barbarie e di lotta feroce, ci condussero alla semi civiltà dell'oggi.

Da quando, per forza di cose, si organizzarono i primi dispotismi, arrivando alle più mostruose accentrazioni che non potevano a meno dall'ammettere tutte le tirannie e tutte le schiavitú, per leggettima reazione alla quale veniva in ausilio la filosofia prima, dopo, la scienza sorgeva e sviluppavasi la tendenza decentratrice che minava gl'imperi, che proclamando il principio dell'autonomia delle nazioni, doveva dopo aver stabilita l'affrancamento delle collettività, arrivare alla proclamazione teoretica dei diritti dell'uomo, concretizzabile praticamente nell'indipendenza dell'individuo in seno alla società.

Questo movimento che la Storia documenta, evoluì sempre accompagnando le trasformazioni economiche e religiose: diremo di più queste trasformazioni ne furono parte integrale.

Certamente noi non accettiamo come concezione assoluta il materialismo storico che *trovò* (*) in K. Marx, e nei suoi discepoli diretti, i più strenui difensori

Ma la ragione economica accompagna palese o nascosta, tutti i movimenti, sia di evoluzione che di reazione, anche senza esserne a volte fattore necessario.

Come assai spesso si riscontra in essi l'influenza religiosa intesa anche nel senso largo di concezione filosofica.

Ora in politica, come in economia, come in etica, traverso i secoli, seguendo il progresso delle società e degl'individui, dei sistemi e delle concezioni, la tendenza anarchica apparisce sempre più manifesta e pronunciata, quale corollario d'ogni rivoluzione e d'ogni conquista. La libertà filosofica necessariamente ha il suo paralello nella libertà politica individuale ed ambe, per essere un fatto e non un astrazione, necessitano della libertà economica.

Questo convincimento segna traverso le tappe dell'umanità l'avvicinarsi alla concezione anarchica, il lento delinearne di tutte le particolaritá negative per arrivare poi ad una meravigliosa palingenesi, dopo la quale, l'uomo apparisce indipendente e giusto, satollo e sapiente... padrone di sè stesso...

(continua)

G. DAMIANI

(*) Idolatria, o ignorancia, o malafede, non sappiamo bene, oppure tutte queste cose insieme, attribuiscono a Marx, l'aver primo enunciata e scoperta la teoria del materialismo storico. Egli stesso sembra vantarsene... Niente di più falso.

FINITA LA FESTA...

GABBATO LO SANTU

Le elezioni sono terminate e quelli che sono stati più sfacciati nel promettere un mondo di felicità, sono andati al Potere.

Risultati?...

Per il popolo, eccoli:

Fame, piombo e galera.

Le migliaia di «contos» che entrano nelle casse dei municipii saranno, come sempre, divorate dai politicanti che si sono insediati alla greppia.

Gl'imposti e i balzelli gettati come taglie infamanti sulle spalle del popolo, triplicheranno di numero.

Capitalisti e preti continueranno a dissanguare le classi lavoratrici.

L'antica schiavitú teocratica e feudale, abolita per burla nelle leggi, sarà riverniciata a nuovo.

Nulla, dunque, di nuovo sotto il Sole, se non un crescendo d'iniquità e d'infamie che noi saremo chiamati ben presto a registrare.

E poichè questa, e non altra, è la prospettiva reale che si presenta ai nostri occhi, noi dobbiamo congratularci col popolo ebete, ciuco sciocco e superlativamente bestiale di tutti i municipii che ci ha regalato questi nuovi padroni.

Inaudito prodigio!

Tutti i vecchi ladroni di cavalli, tutti gli antichi pugnalatori del «sertão» tutti i recenti schiavisti e gli attuali dilapidatori del pubblico danaro, raccomandati dai preti delle diverse parrocchie e spalleggiati tragicamente dal governo, sono andati a reggere i destini della repubblica

Non resta più che abbottonarci ben bene la giacca, e difendere colla rivoltella in pugno, i pochi piccioli che ci restano nelle saccoccie, se mai i vecchi predoni ce ne hanno lasciati!

Poichè lo scoppo supremo che anima questi buoni signori nel parossismo della lotta per la conquista della greppia, è uno solo: rubare, spogliare, arricchirsi, imporsi, ammazzare, e non lasciare al popolo che degli occhi per piangere.

E' ciò che hanno fatto tutti i loro predecessori, ed è ciò che essi faranno.

La moralità, la giustizia, il benessere del popolo, l'ordine pubblico, e tante altre belle cose che essi vanno cianciando ai quattro venti, son parole vuote di senso, pretesti per attirare alle urne la grande massa votarda degli eunuchi e costringerla all'obbedienza.

Non sappiamo se le formule di questi bei principii d'ordine etico e sociale sieno stati inclusi, almeno per burla, nel programma dei nuovi politicanti; ma una cosa che noi sappiamo di certo, e di cui possiamo anticipare tutte le garanzie possibili, è questa:

1.ª che, facendo un confronto fra i vecchi e nuovi amministratori del popolo, il difficile a sapersi è quali sieno i più briganti;

2.ª che i nuovi eletti seguiranno la stessa politica oligarchica e i medesimi metodi di spogliazione che furono in auge fino a questo momento;

3.ª che il commercio e l'industria saranno schiacciati sotto un cumulo d'imposte e di gravami;

4.ª che le casse dei municipii, come quelle dello Stato, non attecchiranno mai il becco di un quattrino, perchè i signori papponi — abituati a mangiar l'uovo in culo alla gallina — le vuoteranno prima che abbiano tempo di riempirle;

5.ª che il debito pubblico aumenterà formidabilmente.

6.ª Che Pantalone sarà sempre cencioso, vilipeso, schiavo, affamato, vittima di tutte le iniquità e le ingiustizie.

— Ma ciò non può essere, ma ciò non può verificarsi — mi diceva in questi giorni un galoppino elettorale dell'interno, a cui volli fare intendere i grandi risultati che otterremo da questo nuovo rimpasto amministrativo — ed aggiungeva: «Dove si andrebbe mai a finire se succedesse tutto questo»?

— Povera bestia! esclamai. E dove vorresti che si andasse a finire? Alla rivoluzione?...

— Precisamente.

— Povero cretino, come li fai male i tuoi conti! La vedi tutta quella massa di zucconi, di baggiani, di bestioni, di sciocchi, di pecore, di analfabeti e di cretini autentici che vanno a depositare nell'urna quel pezzetto di carta ben chiuso in una busta e che credono, nella loro maestosa e santa imbecillità, di risolvere i grandi problemi della vita eleggendosi dei nuovi padroni?

— La vedo.

— Ebbene: tutto quel bestiame umano che curva la groppa ai nuovi papponi perchè dieno la scalata al Potere, e in mezzo a cui spicca per numero ed ignoranza [illegible] sempre pecorone e sciocco, è una massa amorfa di cafoni, potentemente dominata dal prete.

— E con questo, cosa vorreste dire?

— Vorrei dire che, quando gl'idoli della politica non fanno più i miracoli che hanno promesso e a quella massa vilipesa e affamata di bestioni viene il ghiribizzo selvaggio di spezzarli, c'è il prete, allora, che interviene e riesce a calmare tutti i bollori del suo gregge, agitandogli in faccia gl'idoli della religione — un S. Gennaro miracoloso o un Sant'Antonio da Padova pieno di grazie.

— Ed allora, che succede?

— Succede che tutta quella turba di bestie in sembianza umana, a cui l'astuzia truffaldina del prete fa balenare agli occhi un paradiso di gaudi e di felicità nel cielo, si rassegna cristianamente agli orrori della vita, se ne ritorna paziente e bastonata alle proprie case, in attesa che venga la morte a risolvere i problemi di questo basso mondo. E la cuccagna politica, completata da questa farsa religiosa, si prolunga indefinitamente nei secoli.

Vedete quel pezzo di birbaccione lá che passa?

— Lo vedo.

— E' un italiano che sta bene, vale a dire, che ha fatto, va' a sapere come, i quattrini. Egli non crede nei miracoli della politica; sa, per prova, che i papponi che vanno alla greppia son tutti una manica di banditi, che gli uni valgono gli altri, ecc., ecc., ma pure, non solo è andato a votare, ma è lui che ha incitato quasi tutti i connazionali ad inscriversi nelle liste elettorali e votare, decantando le virtù del nuovo eletto...

— E perchè questa contradizione?

— Il perchè si capisce; questo manigoldo ci ha il suo tornaconto: ricompense in danaro, esenzione da certe imposte protezioni, partecipazioni indirette al frutto di certe losche imprese, infine, ci ha il suo tornaconto.

Addesso guardate quell'accozzaglia lá di pecoroni che escono fuora da quel «restaurant» ove hanno mangiato come porci, chissá quale porcheria... a spese del nuovo eletto. Anch'essi sono italiani! A questi bestioni era stato detto: «votate per il tale, e le cose cambieranno». Il prete pure aveva lor fatto identica raccomandazione, ed essi gli eterni straccioni, gli eterni morti di fame, gli eterni mistificati hanno votato. Hanno votato l'accettazione incondizionatata della propria miseria, della propria schiavitù e dell'abbrutimento morale, che costituisce il migliore dei requisiti per la conservazione della cuccagna borghese. Hanno votato perchè, nella loro incommensurabile ignoranza, credono che i nuovi banditi mandati al Potere saranno migliori dei vecchi, o per la suprema vigliaccheria di non aver saputo rifiutarsi di partecipare ad una commedia politica così indecente e ripugnante, nella quale essi, prima che cali il sipario, son le vittime che restano in iscena.

E. qualunque sia la sorte che è loro riserbata, stuprassero loro a viva forza anche le figlie e le mogli, si rassegneranno ugualmente. Le ciarle del prete, le grazie, che mai non vengono da S. Antonio da Padova, e le menzogne dei politicanti, valgono assai più di tutti gli ammonimenti della storia e di tutte le realtá palpitanti.

Noi siamo ancora lungi dal giorno in cui vedremo sorgere l'alba della redenzione umana. L'imbecillitá del popolo è senza confini. La cattiveria degli uni trova dei complici nell'ignoranza e nella vigliaccheria degli altri.

E' così che il brigantaggio impera.

ELVIRA

Scandali enormi

NEL MONDO NERO

Un mondo di donne ingravidate dai preti in Amparo — Una vedova che viene a scodellare un pretonzolo in S. Paolo — Una mulatinha di 15 anni colla pancia agli occhi che non sorte più di casa — Transferimento collettivo dei porci insottanati — Un prete che stupra 4 ragazzi in Vargem Grande — I suoi precedenti nel siminario — Fugato a chicottate in Borda do Matto — Fuga notturna da Caracol — Probabili imprese in Cascavel.

Evviva, evviva quella veste nera che è simbolo di purezza, di castitá e di sacrificio!

Viva il prete! Viva la religione!

Noi credevamo che l'onta di tanti secoli di turpitudini, d'immoralitá, di deboscie, di delitti, fosse precisamente simboleggiata nella veste nera del prete; ma questo nostro concetto, solidamente fondato sugli ammaestramenti della storia, sugli orribili fasti dei conventi e tutti gli istituti religiosi ove degli uomini, infrangendo tutte le leggi della natura, comprimendo tutte le stimolazioni della vita, hanno stabilito il loro rifugio di banditi, non era pur troppo condiviso dal mondo cristiano che continuava a vedere nel prete la incarnasione vivente di tutte le virtù umane e divine.

I fatti, pur troppo, che si susseguono giorno per giorno con un crescendo straordinario, sono venuti a dimostrarci che la storia delle pretesche immoralità é ben lungi dall'esser terminata, e che tutti i luoghi ove vi sono degli uomini pieni di salute e di forza che si votano al *celibato*, rappresentano un pericolo permanente per l'incolumità dei fanciulli e l'onore delle donne.

Avemmo ieri gli scandali ripugnanti di Pallansa, di Savona e Milano; quelli di Lima e di Buenos Ayres, colle rispettive *tavole rotonde* e rispettivi Don Riva e Fumagalli; abbiamo oggi quelli di Amparo e Vargem Grande.

Domani? Altre turpitudini non mancheranno di venire a galla. In quasi tutti gli istituti religiosi é in auge la deboscia. Quello che accade nei seminari, nei conventi, nei collegi dei padri gesuiti (in quello d'Itú specialmente) alla penombra delle sacristie e fra le reticole dei confessionali, è impossibile stabilire. Molti fatti turpi rimangono nell'ombra. Le vittime si vergognano di parlare; le loro famiglie si avvolgono in un prudente silenzio per paura di rappresaglie; gli alti papaveri del clero — quando lo scandalo sta per scoppiare — lavorano a più non posso per soffocarlo, e la Narbona secolare continua ad intessere, all'ombra della legge, la sua storia di misfatti e di deboscie.

Ma veniamo ai fatti:

In Amparo vi erano quattro preti che esercitavano il loro sacro ministero di porcaccioni autentici. Molte oneste sposette, qualche vedova *inconsolabile* e qualche *mulatinha* appetitosa e bella, tutte comprese di cristiano selo, andavano a ricevere i conforti della religione da questi pii sacerdoti. In altri termini: a farsi *consolare*. Il confessionale e l'altare, la *messa* mattutina, e la *novena* della sera servivano a meraviglia. Il sacrestano, probabilmente, teneva il moccolo acceso. Un paradiso di gioie riserbato alle devote ed isteriche donnine.... dopo la morte era una bella e consolabil cosa, ma più bella ancora pregustando in vita, in barba ai proprii mariti ed ai proprii genitori, che non avrebbero mai dubitato sulla fedeltá delle proprie mogli e nella verginea purezza delle loro figlie.

Senonchè, un bel giorno il diavolo volle metter la coda nella faccenda, e la tresca amorosa si scuoprì. Una vedova molto devota e molto assidua alle funzioni *consolatrici* dei preti ingrossò di volume e partì per S. Paolo; mentre una fanciulla di 15 anni, una simpatica mulatinha, che era prima tutta chiesa e tutta prete, non usciva più di casa, per non farsi vedere la rotondità sempre crescente della pancia...

Gatta, dunque, ci cova! — dissero molti mariti e molti genitori, che messisi in guardia ed in appostamento, dopo accurate indagini e tastamenti di mano sulla fronte, riuscirono a scuoprire certe piccole protuberanze ossee, che erano indizio certo di corna, e, quel che è peggio, di corna pretesche!

Immaginiamoci le ire, le dicerie, lo scandalo enorme subitamente scoppiato e subitamente represso! I becchi scontenti erano persone rispettabilissime e di una certa autorità... Che fare? Scacciar le mogli e le figlie? No: meglio *mandar embora* i quattro serafini e non parlarne più!

Così, infatti, è avvenuto. I preti sono stati trasferiti e le loro troie son rimaste a consolare i loro rispettivi mariti.

***

Ma se Amparo piange, Vargem Grande non ride. In questa piccola cittadina del *sertão*, situata nei pressi di Mococa, c'è adesso un fermento straordinario. Il prete di Cascavel, certo João Thomas, andato colà a compiere le sue sacre funzioni, vi ha stuprato la bellezza di 4 ragazzi! E se questi son pochi, aggiungetevi gli altri che non si sanno.

Questo sant'uomo, che si può chiamare il santo della religione cristiana e del clero, perché, mentre continua gloriosamente le tradizioni abbominevoli di questo, rispecchia fedelmente le virtù morali di quella, aveva dato fin dall'inizio della sua carriera prove non dubbie di una devozione profonda alle dottrine di S. Alfonso: dal *Seminario Maior* di S. Paulo fu gettato fuora per patossissimo erotico; da Borda de Mattos (presso Cascavel)

fu messo in fuga a pedate nel culo e chicottate da tutta la popolazione indignata per corrusione di parecchi fanciulli di diverso sesso; da Caracol, se ne fuggì per identici motivi.

Adesso ha insegnato a Vargem Grande, collo stupro di 4 bambini, come s'insegna la religione cristana!

E in Cascavel? Si dice che anche quì abbia impartito qualcuna delle sue speciali lesioni.

E buon pró le facciano!

I genitori che mandano i loro figli dai preti non si meritano altro. Sono essi colpevoli, sono essi i veri responsabili, i genitori bigotti, balordi, pecoroni, supinamente stupidi e superlativamente bestiali.

La polizia

Non tramonta sole senza che i giornali quotidiani non registrano i soliti orrori della polizia.

Oggi un vecchio cardiaco che raccolto «come briaco» dai soldati non lo si rivede più; domani nell'interno, un soldato che ti mette due palle nello stomaco d'un ragazzino che coglieva delle frutta...

A Rio un povero venditore di giornali—italiano, questo si sà—lasciato come morto sotto le sciabolate dei custodi dell'ordine.

E arresti arbitrari da una parte, bastonature dall'altra, violenze di ubbriachi, soldati che si sbudellano tra loro... e tuttoció è quanto si riesce per caso a conoscere.

Perchè non c'è pericolo che i maggiorenti dell'ordine, diano informazioni sulle gesta dei lori subbordinati... ai quali meglio che possono tengono il sacco.

A pensarci sopra bisogna confessare che ci è più garanzia di vita dentro una gabbia di leoni, che nella pubblica strada, quando in questa si pavoneggia un criminale qualunque vestito dell'onorata e insanguinata divisa del poliziotto.

E chiamano questa repubblica e mandano dei ciarlatani, in Europa, a spacciare frottole, perchè venga gente a popolare... i cimiteri del Brasile!...

Ma non ne viene. Poliziotti che assassinano ce ne sono anche là e non vale la pena traversare l'oceano per trovarne di piú feroci.

Continuino dunque, i difensori dell'ordine a far scomparire gente ed a bastonarla, contentandosi di quella che al Brasile già ci sta e non può andarsene.

Quando non ce ne sarà più... si accoltellino tra loro.

Può darsi che questa republica allora diventi civile.

Attualmente... è terra di ottentotti!

SOUVARINE.

La gabbia dei matti

E' il mondo su cui abitiamo: un mondo che non ha del resto neppure lui il sistema nervoso in buone condizioni, poichè di tanto in tanto dà in ismanie e convulsioni che rovesciano tutto e cambiano la prospettiva dei paesi.

Io, questo mondo, non so se l'abbia fatto un Dio con la testa a partito, ma che l' abbia popolato lui, c' è da crederci perchè lo dice la Bibbia.

Anzi questa ci racconta che Iddio pentitosi d'aver creato l'uomo un bel giorno volle sterminarlo da sulla superficie della terra.

Fu quando fece piovere quaranta giorni e quaranta notti.

Ma siccome, neppure Iddio, ne indovina una, volle che il seme di nostra razza si conservasse e lasciò scampare Noè e consorti e vari animali.

Ma i superstiti non si condussero meglio, tanto che il Padre eterno, fu obbligato a farsi mettere in croce, nella persona di suo figlio, ch'è tutt' uno col padre, per vedere se con lo strazio di un Dio si crudelmente ludibriato, l'umanitá si ravvedesse...

Ma fu lo stesso che predicare ai sordi e mostrare le viste cinematografiche ai ciechi!

Ansi peggio.

Allora dopo l'inutile spettacolo del Calvario, il Padre Eterno, risolvette dar la stura al vaso di Pandora......

E cominciarono le guerre, l'epidemie e piovvero preti e polisiotti, avvocati e giornalisti, pietre e cavallette.

Ma l' umanità sempre di peggio in peggio.

E Iddio disse:

— E' inutile sputar bile con le mie creature: divertiamoci piuttosto alle loro spalle.

Ed apparvero, allora, sulla terra gli avventisti e gli spiritisti.

E tutto cominció a girare: cervelli e tavolini.

Bruciava il negosio di un negosiante fallito, che sperava rifarsi col premio dell'assicurazione?......

Subito un' avventista ti faceva un sermone sull'apocalisse e su i segnali dei tempi...

Quell' incendio era un segnale che Cristo stava in procinto di venire a giudicare i vivi ed i morti.

L'agente della Compagnia e gli asionisti di questa, avrebbero preferito che Cristo si facesse annunsiare in altro modo... e spingevano la polizia a cercare l'incendiario....

L'incendiario?!...

Il padrone, l'assicurato?...

Macchè!

Il *medium* lo sapeva bene lui chi aveva posto il fuoco: lo sapeva, in confidenza, dal tavolino a tre piedi: un tavolino intelligente che balla la marsucca e parla...... a modo suo.

L'incendiario era stato uno spirito — non a 42 gradi — burlone e maligno.

Ma ora ben catechizsato, aveva promesso di far giudisio.

Dormisse in pace la compagnia, per lo meno, quello, non avrebbe più salvato negosianti in rovina.

Intanto da dietro le nuvole, il Padre Eterno se la rideva.

*

E se la ride.

Sia per il clima favorevole, o per la pinga che aiuta, i passi han stabilito il loro quartiere generale nel Brasile, *na primeira nação do mundo*... ottimo e vasto palco teatrale alle loro comiche rappresentazioni... ed il Padre Eterno, dietro essi, è venuto a sentir cantare il «sabià» in aspettativa di qualche colossale funzione.

Il programma già è stato affisso.

Lo spettacolo avrà luogo ai 10 di questo mese in Sorocaba, dato da una compagnia... spiritistica.

Il *clou* della festa sarà la scomparsa di Sorocaba.

Di che ridete?

La cosa è seria e le persone furbe già hanno abbandonato la città.

Con i morti non si scherza!

Specie con quelli che hanno la passione delle lire sterline.

E poiché è questione di giorni, lasciamo di occuparcene...

Se la cittá scompare davvero, avremo però un altro spettacolo allegro: la lite degli spiritisti con gli avventisti.

Questi sosterranno che la scomparsa di Sorocaba era giá stata annunziata da Giovanni di Patmo e che fa parte dei segnali dei tempi e che gli spiriti nulla ci hanno a che vedere.

I preti, di Francia, non hanno scritto forse che il maremoto capitato addosso ai siciliani ed ai calabresi, è dovuto, all'espulsione delle congregazioni dalla...... Francia?

Un castigo di Dio... forse per l' Italia avere accolti gli espulsi dalla Francia...

Ma Iddio da lassù se la ride e stropicciandosi le mani, esclama:

— Oh! che gabbia di matti!

FIAT.

Del deismo

CAPITOLO I

La dimostrazione dell'esistenza di Dio

Vinta sulla terra, la filosofia cercò la certezza nel cielo; lasciando la materia e lo spirito in balìa della critica, sperò di trovare in Dio un principio inalterabile e inaccessibile alle contraddizioni. Per sè stesso il deismo non avrebbe il diritto di qui fermarci, perché noi critichiamo l'evidenza dei fatti, nè ci siamo proposti di esaminare alcuna ipotesi filosofica. Qualche volta i critici combattono l'esistenza di Dio dandole il valore che si concede alle cose della natura; essi confutano ad un tempo i deisti ed i fisici: tanto varrebbe il sottoporre indifferentemente alla critica l'esistenza della Senna e quella dell' Averno. L' Averno è contradditorio quanto la Senna, ma non è evidente, non apparre; a che la critica? Lo stesso si dica di Dio: combatterlo quando si combatte la natura, è un voler inteso che esiste come la natura, è un transigere moralmente mentre si lotta logicamente. No, se noi sottomettiamo Dio alla critica, non è che lo crediamo evidente come la natura, ma è che dobbiamo rivendicare e mantenere tutte le condizioni che si pretendono conciliate dall'ipotesi di Dio.

Il deismo ci scopre il suo vizio nell'atto stesso in cui vuol costituirsi: esso deve cercare la dimostrazione del suo idolo, e la dimostrazione deve dare per risultato, non un'ipotesi, ma l'assoluto. Ecco l'errore. Voi dovete costituire l'assoluto; voi dovete dimostrarlo, voi cercate la dimostrazione per trionfare di ogni contraddizione. Or bene, su che fondate il vostro assoluto? Su di una dimostrazione; la quale deve fondarsi sulla natura o sul pensiero, cioè su due mezzi già riconosciuti contradditorii e condannati dalla logica: dunque Dio avrà per base la incertezza della nostra propria esistenza: la scienza infinita ed eterna avrà per base il dubbio universale. D'altronde, questa scienza si svilupperá necessariamente nella regione delle idee; quindi la dimostrazione dell'esistenza di Dio sarà sempre una nostra idea, un nostro concetto personole, la nostra maniera di vedere; non farà Dio, non uscirá mai da sè per identificarsi con Dio, non sarà mai una vera dimostrazione. Come ogni nostro giudizio, essa soccomberà sotto la distinzione fatale del soggetto e dell'oggetto, del pensiero e della cosa. L' abisso che ci separa dalla natura e da noi stessi, s'apre altresì tra il nostro pensiero e la Divinitá.

S'anco la dimostrazione dell' esistenza di Dio fosse possibile, il risultato ci sfuggirebbe ancora. Noi non possiamo pensare se non sotto la condizione del finito; un limite è indispensabile ad ogni concetto; in qual modo concepiremo un essere infinito ed illimitato? Per concepir Dio bisogna limitarlo, distruggerlo; bisogna perdere il pensiero o perdere Dio, sacrificare la nostra persona o sacrificare l'assoluto al quale si aspira. Del resto Dio non è nel mondo, e nulla sulla terra ci può rivelare la sua immagine; Dio non è la vita, perchè la vita si altera, cambia e si esaurisce; Dio non è un pensiero, perchè il pensiero suppone un limite, poi riproduce tutte le contraddizioni della natura esteriore: in qual modo adunque inalzarci a Dio? I deisti tentano di spiegarlo pe' suoi attributi, lo proclamano onnipotente, onniscente, infinitamente buono, ed ogni attributo ci fa ricadere nella contraddizione. Noi non possiamo concepire la scienza, senza limitarla nel suo oggetto; non possiamo comprendere la forza, senza lo sforzo, senza la resistenza; non ci è dato di ammettere una bontá che non sia anch'essa limitata, lottando col male: a che dunque si riducono gli attributi divini? Si riducono a parole vuote di senso. Gli stessi deisti, parlando di Dio, sono sforzati di dichiarare che il discorso non è che una metafora proporzionata alla nostra debolezza, un traslato falso, relativo, immaginato per supplire all'invincibile ignoranza della nostra mente. L' assoluto é dunque inconcepibile, ineffabile, assolutamente al di fuori delle nostre facoltá; e se col dire che Dio esiste si giunge al più alto grado della scienza e della certezza, la dimostrazione di Dio ci lascia esattamente al punto di partenza in mezzo alle contraddizioni. Solo sulla terra l'uomo si trova oppresso dal dubbio; ammesso Dio, si trova tra una natura contradditoria e un essere inconcepibile, tra una contingenza inesplicabile ed un' oscura necessità. Così al momento stesso in cui speriamo d'innalzarci a Dio, siamo sconfortati dal mezzo inetto di cui dobbiamo servirci; al momento in cui cerchiamo la promessa della dimostrazione, ci accorgiamo che sfuggirà eternamente alle nostre ricerche. Supposto che noi possiamo otenere la dimostrazione dell'esistenza di Dio, essa resterebbe confinata nelle nostre idee, né giammai potrebbe toccar Dio. Supposta anche che la possibilità di uscire dal nostro pensiero, il risultato della dimostrazione ci farebbe retrocedere al punto di partenza, perchè noi saremmo dinanzi un essere che non si può comprendere. Pertanto attendiamo a vedere in tutte le dimostrazioni che furono date dell' esistenza di Dio, una contraddizione radicale, in cui la conclusione e le premesse si renderanno a vicenda impossibili.

(Continua)

G. FERRARI.

LA NOROESTE

Finalmente, la stampa quotidiana, la grossa stampa che ha la facoltá di organizzare l'opinione pubblica, ha denunciato alle sue migliaia di lettori che sulla «noroeste» si muore di fame, di stenti e, quando si grida, di piombo.

Ce ne son voluti mesi...e morti, perchè i grandi giornali si degnassero rivolgere la loro attenzione sugli orrori del canale dell'inferno!». Ma se ne sono avvisti: meglio tardi che mai.

Se ne sono avvisti ed hanno protestato. Generalmente il giornale non può spingersi più avanti della protesta, o della platonica domanda di urgenti provvedimenti.

Anche il console italiano — inorridite... il mondo certamente è agli ultimi suoi giorni! — il console italiano, anche lui!... s'è avveduto che lá al «canale dell'inferno» i suoi connazionali muoiono di fame e di piombo.

E poichè lui non è un giornalista; poichè lui i provvedimenti può non solamente chiederli, ma anche darli e prenderli, s'è deciso ad un gran passo.

Ha invitato quegli italiani che vogliono andare sulla «noroeste» a fare avanti di partire una visita al consolato.

E da un console... italiano non c'era d'aspettarsi di più.

Un console turco si sarebbe recato sui luoghi, avrebbe visto le cose, interrogato e chiesto conto degli scomparsi... da questo mondo.

Ma un console... italiano, scomodarsi per si poca cosa... vi pare?!

Non restano dunque in piedi che le proteste della stampa che chiede provvedimenti... a chi?

Al governo?... Ma se è appunto l'ufficio di collocamento governativo, che fornisce martiri per quel calvario?

Alle autorità secondarie, alla polizia?

Ma gl'incettatori di carne umana contano appunto sull'appoggio delle autorità, sul buono e fraterno ausilio della polizia?

Allora?

Contentarsi di mettere in guardia gli operai.

E' ben poca cosa.

Non tutti gli operai sanno leggere e molti stretti dalla miseria non vogliono leggere.

Procurino adunque i grossi e grassi colleghi, se davvero sta loro a cuore la sorte di tanti infelici, qualche altro mezzo.

Noi...

Noi, che non siamo facili alle inutili proteste; noi che non sappiamo chiedere vani provvedimenti, ricordiamo ai martoriati in quelle maledette regioni, che vi è un unico mezzo perchè la loro sorte migliori, ed é quello di opporsi, seriamente, VIOLENTEMENTE, alla violenza degli aguzzini e dei «capangas».

Si decidano a render pane per focaccia; avanti di farsi ammazzare, ammazzino... ed allora staranno meglio.

Questo consiglio non è cristiano, ma umano.

E non lo diamo in nome dell'anarchia, ma in nome del diritto di difesa che è legittimo e riconosciuto ed ammesso pur'anche dal codice per tutti quelli che circondati da ladri e da assassini vedono la vita loro seriamente minacciata.

Per gli operai della «noroeste« l'uso della violenza è necessità di vita.

NOI

L'obolo dei reietti

I nostri giornaloni coloniali, dal servizio telegrafico... a corrente continua e da quello sorprendente delle forbici... a vapore, ci han dato notisia di tutte le generose offerte, di tutti gli atti eroici consumati, di tutti i sagrifici compiuti, dalla gente per bene, s'intende, e che ha un nome, ma dell'offerta dei reietti, nulla ci han detto, neppure in corpo 6, quello riservato alle notizie per gli umili. Diamola noi.

Dalla «*Stampa*»

L'obolo dei reclusi

Venezia, 8, ore 10,45. — *I detenuti del penitenziario maschile della Giudecca in numero di 375, che pochi giorni, fa avevano fatto chiedere il permesso al ministero, hanno fatto una colletta a favore delle vittime del terremoto di Calabria e di Sicilia che ha fruttato 800 lire. Un recluso ha offerto 25 lire.*

Il giornale torinese che dà questo telegramma non lo commenta.

L'obolo dei reietti non si offre a volate liriche come il seno di Elena...

Eppoi... meglio così; meglio che le scipite frasi dei giornalisti dell'ordine non insultino l'obolo onesto e sensa doppi fini degli anonimi detenuti, dei piccoli ladri, dei piccoli assassini.

Sono per i grandi ladri, per i grandi assassini, le laudi e i commoventi commenti dei giornali che pensando bene lasciano l'amministratore sempre soddisfatto.

... Piccoli ladri, piccoli assassini, gloria a voi per l'atto bello ed umano.

EGO.

Carta do Rio

Ninguem me despersuade de que a inacção gera a paralysia e esta a atrophia do orgão ou faculdade e em seguida a morte.

E' muito justo e correcto que não façamos causa commum com os chamados politicos, á condição porem que adoptemos um meio que nos chame á vida e nos dê ensejo de progredir e de firmar a nossa existencia.

A questão reduz-se ao seguinte: pode a propaganda crear o proselytismo e constituir por si só todo o plano de combate?

Bem ingenuo aquelle que acredita no prestigio da logica e da experiencia, demonstrada mesmo atraves de seculos de continuos escarmentos e de lições durissimas!

Se, pois, não temos o alvitre ou a opção das armas para impôr á força os nossos principios, recurso unico effectivo para vencer a resistencia de cynicos adversarios interessados; se a palavra difficilmente convence e ainda move ao nosso encontro e á adhesão voluntaria; se, como se vê, o tempo se escôa sem proveito perceptivel nem para nós nem para gerações remotas, a solução que se impõe é que mudemos de rumo e iniciemos a crusada em terreno diverso do que o trinlha[illegible] aqui.

Bem se importa á sociedade, quero diser, a farandula que tudo pode, governa e dirige, com os nossos argumentos que appellam para uma consciencia e um criterio que não existem! Desde que não ha solidariedade nas classes soffredoras nem confiança ou sympathia em prol dos que se sacrificam por sacudir o jugo e esmagar a tirannia, ao primeiro assomo de energia e insubordinação de nossa parte responde-se-nos com vexames sem conta, represalias infamantes e castigos barbaros.

Dizia eu então que seria de bom aviso travar a lucta no unico campo que se nos offerece: o da politica, isto é, pelo nosso concurso nas eleições, por mais abandalhadas que estas sejam.

Reflicta-se que não é de pouco valia o termos occasião de arregimentar-nos, de ouvirmos a voz dos nossos grandes pregoeiros e apostolos; de podermos enfim verificar que pelo numero e a galhardia somos Atlantes e elles, os dominadores, Pygmeus enfesados e ridiculos.

A abstenção importa a renuncia de um direito; não resgata e não justifica intenções; condemna a um silencio que pode significar o consentimento; origina a inacção que, como declarei, é synonimo de suicidio; tradus, em summa, uma sancção tacita a todos os desmandos e vilipendios da pandilha governante.

Eis ahi a minha opinião, que submetto a melhor opinante.

***

Correu sem grandes inconvenientes o pleito eleitoral de 30 de janeiro. Foi um derivativo interessante á monotonia e insipidez da epoca. Sahiram eleitos os que melhor souberam embalar. O creoulo Monteiro Lopes, por ex., levára mezes a qualificar quanto matungo existe para nestes dias subir ao pinaculo da escada. Ninguem mais se lembra que pesam sobre elle crimes hediondos como o de ter desempenhado o officio de «capitão do matto», isto é, de perseguidor dos parceiros que fugiam do escravismo.

Outros, futuros deputados, pelo molde de Irineu Machado, serviriam com brilho até a nossa causa se disso lhes proviesse qualquêr vantagem tangivel.

Não conheço politico mais captivante, mavioso, serviçal e aprimorado do que o senador *in erbis* dr. Mello Mattos. Exhibiu-se, entretanto, até o presente como despotico legislador em materia sanitaria e fanatico intransigente em assumptos religiosos. Pura obra do acaso que só prova a prodigiosa multiplicidade de suas aptidões. Qualquer dia vira a casaca e eil-o um libertario supimpa. Os Alcindos formam legião; hoje rapa-côcos, amanhã subversivos furibundos. Haja nisso proveito directo, eis o caso.

PHYSIO.

La vigliaccheria generale

Una delle più grandi caratteristiche di quest'epoca di affarismo e di attaccatezza alla pagnotta, è la vigliaccherìa generale diffusa, come una specie di mortale infezione, nel cervello e nel sangue del popolo.

Sotto il bel cielo della libertà repubblicana, in cui ciascun cittadino si proclama libero di pensarla a suo piacimento, quelli che hanno il coraggio di esprimere un'opinione propria si contano appena con le dita. Ciascuno — tranne poche onorevole eccezioni — ha paura della propria ombra, e ciascuno, per quella gran dose di vigliaccherìa che si verifica nei popoli colpiti da decadenza si uniforma, a scapito delle proprie idée e della propria dignità personale, alle idèe predominanti dell'ambiente sociale. In base a questo principio di rinunzia, e per una vecchia abitudine di seguire — qualunque esso sia — il corso predominante delle idèe e delle opinioni, la maggior parte degli uomini hanno completamente e definitivamente cessato di *pensare*.

Parlate, ad esempio, con un negoziante, con un industriale, con un colono, su una cosa qualunque; domandategli quali sono le sue idèe particolari su questo e quel soggetto, ed egli vi risponderà che opìna così o cosà (conforme l' opinione generale), ma non vi esprimerà alcuna idèa.

Domandategli perchè è cattolico e perchè crede in Dio e nelle ciarle del prete. — Perchè *tutti* vi credono. — Perchè va a votare. — Perchè tutti votano. — Perchè è conservatore — Perchè conviene attualmente ai suoi interessi, uniformarsi con quelli delle classi dominanti. Perchè combatte il socialismo o l' anarchìa. — Perchè, nell'ambiente in cui vive, o trova più comodo per i suoi interessi il regime borghese, o perchè abbracciando quelle idèe ha paura di essere maggiormente affamato e bersagliato. Insomma, attitudini e ipocrisìe plasmate sulla convenienza individuale in conformità alle esigenze dell'ambiente borghese, molte; idée poche, quasi nessuna. Si è abolito in certo qual modo il cervello, la vita intellettuale e pensando a tutto profitto, ad esclusivo profitto, dello stomaco.

A che categoria di bestie appartengono costoro? Ecco il difficile a sapersi.

Ma havvene un'altra più miserabile ripugnante, la cui vigliaccherìa raggiunge un grado che è impossibile sorpassare: quella bifrontuta degli incoerenti. In ogni dove ne trovate; ma piú specialmente nell' interno: anarchici che vogliono distruggere tutte le forme del sentimento religioso che hanno dei santi e delle madonne attaccate al capezzale del letto; socialisti che combattono, a parole, il capitalismo, ma che verso i loro operai fanno peggio di quel che rimproverano i borghesi e si convertono in tirapiedi dei borghesi; liberi pensatori che battezzano cristianamente tutti i loro bambini e vanno in chiesa alla *messa* e alle *novene*; massoni che vorrebbero mangiar i preti arrosto come tanti pollastri, ma che li vedete a portare il cero e il baldacchino in processione coi preti; 33 che si abbracciano coi vescovi, atei che puttaneggiano coi parroci, materialisti che portano in tasca il catechismo od il vangelo, insomma: tutta una moltitudine di esseri ripugnanti, ipocriti, falsi, vili nella più vile espressione della parola, che costituiscono, nel loro insieme, una cancrena morale peggiore del clero.

Se tutto l' elemento anticlericale, fosse tale di fatto como lo è di parole; se tutti i nemici della religione e del clero, gli anarchici, i socialisti, i liberi-pensatori, i massoni ecc. ecc. uniformassero gli atti della vita alle idèe che essi dicono professare ed invece di esser vili al punto di nasconderle, facessero del loro meglio per propagarle, la peste clericale che ammorba oggi il Brasile sarebbe facilmente combattuta.

Ma, come abbiam detto in principio, noi attraversiamo un' epoca

di grande vigliaccheria. Ben pochi sono i fieri lottatori che restano sulla breccia, sfidanti le forze nemiche. La maggior parte, quasi tutti, anzi, sentono, ma tacciono, assistono alla pugna, ma non vi prendono parte, vedono tutto il male che pervade la società, ma non fanno nulla per distruggerlo, si ritirano, vinti, avviliti, dalla lotta, quando non si gettano addirittura nelle braccia del nemico.

E poi li sentiamo gridare: Ah, le cose vanno male!... non si può più vivere... ci mangian tutto, ci opprimono...ci dissanguano, governo cane! prete assassino!

Di chi la colpa?

E' vostra vigliacconi!

ALÌ

Vita Moderna

Sorocaba (S). — I lettori della *Battaglia* ricorderanno quella tale e celebre combriccola di spiritisti, di questa città, che non è gran tempo truffava di 49 sterline un povero imbecille, reso maniaco dai tavolini che ballano, con la complicità di non so quante anime vagabonde per lo spazio astrale, certamente anime di borsaiuoli.

Ebbene quei tali ora ne hanno montata un'altra per prendere in giro i mamalucchi che loro prestano fede: una proprio colossale, cioè, la fine del mondo... di Sorocaba.

Perché l'11 di Febbraio, Sorocaba non sarà più che un ammasso di rovine.

Chi lo ha detto, è stato un certo Padre Giovanni, venuto apposta dal pianeta Marte a comunicarlo ai discepoli di Kardec... perchè si pongano al riparo degli effetti del terribile cataclisma che ci obbligherà domani dire... qui fu Sorocaba!

E' già cominciato l'esodo delle famiglie... spiritiste ed é incredibile la paura che regna presso il popolino ignorante, fanatico ed abbrutito.

Dieci famiglie, già si sono accampate a 12 km. dalla città.

Forse fonderanno in quel luogo una città nuova col nome di Pazzopoli.

La stampa locale non ha potuto a meno, sebbene affaccendata con le elezioni, di occuparsi della cosa e stigmatizzarla...

Ma l'autorità dorme... lasciando che impunemente si ordiscano nuove truffe e che tutta una città sia allarmata o infastidita per le manovre criminali e pazzesche d'un branco di malfattori mascherati da dementi.

Ne vedremo delle belle. In quanto a me aspetterò impavido il cataclisma... per farne la storia.

Domando: i signori spiriti perché non hanno preannunziato il maremoto che ha desolato la Sicilia e la Calabria?

Può darsi che l'attenzione loro sia rivolta tutta su Sorocaba?

O aspettano altre 49 sterline?

30—1—909.

OS TERREMOTOS NA ITALIA

Araraquara. (DINAMO) — Pede-nos o vigario da parochia, para que façamos publico que s. rma., no dia 27 do corr., as 8 horas da manhã, celebrará na egreja matriz desta cidade, uma missa em intenção das victimas dos terremotos da Calabria e da Sicilia.

(dal clericale « *O Popular* »

Bravo prete, le tue pecorelle e i tuoi pecoroni te ne saranno riconoscenti; ma senti, la verità, che sebbene a te pungente è giuocoforsa che io la dica, a dispetto marcio dei tuoi parrocchiani incoscienti.

Cosa hai voluto fare con la messa; qual é il tuo scopo?

Non dubito che la cerimonia chiesastica l'avrai dedicata ad un'anima purgante — secondo il tuo credo — ricevendo la paga dei parenti di colui. o colei, che fu; mentre ai tuoi avventori avrai fatto credere che la messa l'hai detta *em intenção das victimas dos terremotos*; come hai l'abitudine di fare. Del resto è mestiere il tuo e fai bene, per Dio!

La tariffa d'una messa è 10 mil rèis e con si poca rimunerazione per tanto lavoro, scommetterei che preferiresti metterti in isciopero; invece, dicendo una messa che vale per due o più anime purganti, ricevi da coloro che la vogliono detta, due o più note da 10 mil rèis. E fanno comodo in questi tempi critici!

Fai bene, continua nel tuo sporco mestiere e, quando sentirai che Dinamo e altri che la pensano come lui ti bollano col marchio di monumentale porco insottanato, avvicinati senza sottana all'armadio, prendi un fiaschetto di quel buono che compri dai tuoi frati del convento di Rio e mandane giù un bicchiere, ma pria che lo tracanni non dimenticarti di salutare le tue pecorelle che ti risponderanno con belati si pietosi da farti indurire quell'appendice del corpo... A farlo rammollire ci penseranno le perpetue.

E' cosí che bisogna gabbare il prossimo cristiano, non é vero, o prete?

O quanto frutta la vita dell'altro mondo a chi la sa bene sfruttare in questa terra! Dopo tutto ti spieghi bene; sono gl'ignoranti che non ti vogliono intendere!

Tu dici: Per me qnesto mondo è il paradiso; ai fedeli benestanti é il purgatorio, e ai fedeli poveri è l'inferno!

Continua a gabbare il prossimo cristiano, finché non si diradino le tenebre in cui stá avvolto!

***

A perlustrare le vie di questa città si scorgono in tutte le ore dei grossi mastini senza che le guardie municipali se ne preoccupino.

E come se ne possono preoccupare quando i cani randaggi sono o di tal dottore o di tal protetto della politicaglia dominante?

Solo per quelli appartenenti ai popolani, ci son delle pillole di stricnina e vengon somministrate a bisefte! Poi, siamo spettatori anche di vedere di quando in quando passare a trotto sfrenato, sul suo cavallo il gerente della firma estinta Rose & Kwowles, con pericolo dei ragazzini che si possono trovare per le vie.

Anche per questo galoppatore forsennato non v'é legge che lo mandi al passo!

Piracicaba. (FERRO E FUOCO). — Nella fabbrica di tessuti del famigerato dr. Rodolfo Miranda, si commettono abusi di ogni specie ed ingiustizie senza nome.

Tornato in questi giorni d' Europa dove era andato a passeggio coi denari guadagnati... dal sudore altrui, il padrone, ha proceduto al pagamento dei suoi operai, che attendevano da più di due mesi, eppoi ne ha licenziati parecchi, tra i quali un belga, Guglielmo Sosso, che qui si trovava da pochi mesi, circa sei, ed è rimasto senza un centesimo, perchè non avendo contratte relazioni, fu sempre obbligato a comprare dal padrone della fabbrica: il quale padrone gli ha dedotto quanto egli doveva per acquisti di cereali ecc... dandogli un saldo di parecchi zeri, senza unitá alcuna.

Cosí, il povero Guglielmo che ha anche famiglia, si è trovato senza occupazione, senza credito e senza denari... e tutto perchè? Perchè, lo si è saputo poi, di principî, che il capitalismo, considera sovversivi alla buona digestione dei padroni.

Eppoi si grida: siete liberi di pensare come meglio credete! Sembra invece che si è liberi di pensare... come pensano i padroni, oppure, nel caso opposto, di morire di fame.

In ogni modo il sig. Rodolfo è un uomo di spirito.

Egli ha scritto sulla porta del suo ergastolo industriale.

« Todos pela republica »

« Deus, patria, familia »

Merda!

Batataes. (X. S.) — Tanto la corrispondenza dell'*operaio* come il comunicato della *societá Filo Eucaristica* quisquiglie che a nessuno approfittano, avreste meglio fatto, cestinandole.

Che succo se ne trae a perdersi in sterili chiacchiericci?

Perchè tanto quelli della Filo Eucaristica come « l'operaio » non s'intendono invece, per compiere un'inchiesta sulla fazenda del dr. Franco che ha rubato ai poveri coloni il frutto di 6 mesi di lavoro?

Questa sarebbe agitazione utile ed umana.

Combattete amici contro il capitalismo, in difesa degli sfruttati e smettete per vana fregola di parlare di voi stessi di leggervi scambievolmente la vita.

Um po' di vergogna.

Rio. (INFLESSIBILE). — Fin dalla vigilia del grande e solenne giorno (29 c. m.) il capo della polizia — come se le navi argentine stassero per dar l'assalto al *Pão de Assucar* fece piantonare ogni angolo della cittá da marionette — qui gli danno il nome di soldati — armate fino ai denti, perché i signori che stanno alla testa della nazione temevano qualche brutto colpo. Arrivati al 30, curioso di sapere chi erano i candidati ai 75$000, comprai un giornale dell'ordine e vidi capo lista il nome del noto e conosciutissimo Irineu Machado, che in un'altra elezione fu mandatario di assassinio in persona di un elettore avversario, reo anche di tentativo di assassinio sulla moglie e una zia, e colpevole pure di tante porcherie, che non vale la pena pubblicare per non rubare spazio al giornale, avendo esposto le piú gravi per non dire le più piccole. Un'altro nome degno di fare il paio col primo, Alcinto Guanabara, mandatario anche lui di assassinio in persona del giornalista Gentil de Castro. Poi tanti altri nomi di persone che non hanno niente da invidiare alle prime citate.

Il popolo, questo eterno pecorone, non è ancora saturo delle gesta di questi messeri, si fa aggravare anche di tasse, si fa dissanguare ed ingannare da questi rappresentanti del popolo che applaudiscono alla poliziottaglia quando fa fuoco sopra i cittadini, e questi come se il padre eterno l'avesse condannati a tutto sopportare ed ingoiare, rassegnati vanno a mettere la scheda per darsi dei padroni. Dopo, tutti giulivi e contenti si portano nella vicinanza dei giornaloni per sapere il risultato della loro citrullaggine.

Quante volte a questi ebeti elettori manca il pane per i bimbi!

Fino a quando queste buffonate!

1—2—909.

Boa Vista (Tayuva) (E. S.) — Queste campagne sono dominate tutte dalla più stupida superstizione. E' inutile fare distinzione di nazionalitá.

Sono tutti cretini della stessa forza, gli abitanti di questa zona.

Non vivono che di preghiere e non respirano che per le benedizioni.

Vi cito un caso, fra i tanti, come [illegible]tra.

L'altro giorno un tal Brianese che aveva una piccola ferita alla guancia, causatagli, disse lui, da un topo, credendosi prossimo a dar l'anima al diavolo, non seppe trovare altro rimedio che la benedizione ed altro medico che un ciarlatano qualunque, il quale si fece snocciolare dei buoni soldi, quanti non avrebbe mai guastati quell'imbecille per lavarsi non una, ma cinquanta ferite, con una soluzione di sublimato.

Ed il bello è che va dicendo che senza la benedizione sarebbe morto.

Avrei anche voglia di descrivervi le feste religiose: vere scene non medioevali, ma selvaggie.

Mi limiterò a quella del 6 Gennaio.

Otto giorni avanti i promotori del *banzé* invitano tutti i vagabondi del vicinato, ciascuno armato di *viola* o di un grosso tamburo che a rivestirlo c'é voluta tutta la pelle di un bue, poi vestono due imbecilli da pagliacci e postoli alla testa del corteo vanno di casa in casa, cantando, urlando, e spifferando certe melodie che spaventerebbero tutte le belve dell'Asia e dei deserti d'Africa.

Ed in ogni casa ricevono dove riso, dove fagiuoli, dove un porco, dove galline e dove denari.

La strana carovana è sempre accompagnata da gente a cavallo destinata a portare il raccolto alimentare che dev'essere cucinato il giorno della festa, fra canti, suoni, balli, bastonate e coltellate... in onore dei santi re-Magi.

A questi dovrebbe appartenere il denaro raccolto, ma i promotori della festa se li fanno prestare da santi re—che, poiché non parlano, consentono—sotto pretesto che non ci era da mangiare e bere sufficiente.

E siamo al xx° secolo!

Poços de Caldas. (C. CAVINI) — Ci congratuliamo col compagno Ristori, grati per averci visitato, e per la sua splendida conferenza:

Influencia moral do Christianesimo na historia da civilisação humana.

Conferenza suddivisa in cinque parti. E' superfluo dirvi l'entusiamo destato dalla facile ed eloquente parola del compagno nostro e dell'impressione favorevole lasciata nel numeroso uditorio, tra cui potemmo notare la presenza di grande numero di signore e di signorine, d'ogni nazionalità.

La conferenza venne data nel teatro Odeon, gentilmente ceduto dalla signora Erminda Vasconcellos; anche l'illuminazione venne gratuitamente data dalla Compagnia-Elettrica.

Ristori parló più di due ore di seguito tenendo sospeso l'uditorio alla sua calda e convincente parola.

Ottimi risultati morali per la propaganda.

Riceviamo e pubblichiamo

Jurema. (A. FIORAVANTI) — Continuamente i padri di famiglia, italiani, vengono molestati da certi brasiliani perchè vogliono aprire per la terza volta una scuola Comunale.

Sanno per prova d'esperienza che il numero dei brasiliani non da per coprire il numero sufficiente di alunni per aprire le aule. La scuola italiana «Giosuè Carducci» diretta dal sig. Beolchi Carlo funziona da un'anno. La colonia si mostra contenta del suo comportamento, ed anche sull'educazione impartita agli alunni, e cerca in qualche modo d'aiutarlo in vista dei suoi magri guadagni. Dobbiamo noi forse piegare alla volontá del fazendeiro?

Il *Ministero d'Istruzione pubblica*, decretò che nelle scuole italiane al terzo grado si debba insegnare il portoghese. Questa scuola col 1. del corrente Febbraio incomincerà ad attenersi a questa giusta disposizione. Ai padri di famiglia non resta che l'obbligo di mandare i loro figli dove credono che vengano educati e di non farsi vedere di essere pusillanimi, non accettando imposizioni.

Varietà

Macchiette sociali

IL QUARTIERONE

Come si nasce col bernaccolo della lussuria, del furto, o dell'omicidio; si nasce anche con l'inclinazione a salvare la società da tutti i pericoli di cui la delinquenza la minaccia.

Vogliamo dire: si nasce poliziotti.

Perchè non altrimenti possiamo supporre, davanti al fenomeno « ispettore di quartiere ».

Che ci sia chi venda il suo prossimo per poche lire, se non si giustifica, si capisce; ma che uno si scalmani e ci rimetta di tasca per ottenere un posto di «spia onoraria» si può comprendere solo accettando la conclusione di Lombroso: cosi è nato.

E quest'ultima supposizione puó rafforzarsi con una considerazione di fatto: tutti gl'ispettori di quartiere, sono imbecilli nati, che imbecilli crebbero, ed imbecilli moriranno.

Arrivati ad ottenere l'agognata posizione sociale, magari anche con i buoni ufficî della propria moglie, ingrandiscono di due palmi, arricciano i baffi, comincian a guardar torvo e con andatura da spaccamonti, battono la loro zona, ficcando il naso da per tutto, dando ordini e contr'ordini, interrogando, inquisindo e, alle volte, proclamando anche nuove leggi.

Non basta loro aver toccato il cielo colle dita per aver ottenuta la patente di «spia onoraria» vogliono anche far conoscere al mondo che ci sono per qualche cosa.

E cominciano a farle di tutti i colori... arrivando a scrivere anche relatorî sulle loro stupefacenti perlustrazioni, relatorî che potrebbero essere catalogati in qualche museo di grafologia criminale o raccolti in qualche collezione di corbellerie.

***

Il più ridicolo, e quello che più ci tiene, tra tutti gl'ispettori di quartiere, é l'italiano.

Appena prescelto scrive al natio paesucolo in questi termini:

Stongo bene e qui songo autoridade, faço preza la gente, assim desejo que seja de vuie e de toda la famiglia....

E al paese restano a bocca aperta. Primo successo.

Poi immaginando conflitti e pericolose imprese, tanto si dà da fare che ottiene di portarsi un soldato alle calcagna. E quello per lui è un giorno di festa.

Vuole esser chiamato, anche dalla moglie: *senhor quartierão*, e, guai! a chi lo tratti con un po' di famigliarltà.

« Songhe uma autoridade! »

Tutti i giorni si reca nel distretto poliziale a prendere ordini che nessuno gli dà, gonfiando la testa di tutti con la relazione di tutte le questioni che ha soffocate ed i furti che ha impedito.

E quando per caso si trova in qualche baruffa, od arriva in tempo per a fare arrestare... qualche curioso... allora corre per le redazioni di tutti i giornali... perchè pubblicato appaia il suo illustre nome.

Tutti ne ridono, gli stessi soldati e le stesse autorità che generosamente serve.

Non v'è persona che lo prenda a serio, neppure i monelli...

Non ostante scrive al paese e sui pei muri.

« Io songhe autoridade! »

Povero imbecille!!!..

L'UOMO CHE RIDE

POPOLO IDIOTA!

La partecipazione del popolo alle elezioni politiche e amministrattive, dopo tutte le promesse non mantenute, dopo tutte le mistificazioni e le delusioni subite, dopo tutta la storia di turlupinature, di bricconate e, di ruberie, di sopraffazioni, d'immoralità e di scandali senza nome, che sono venute intessendo col proprio operato tutte le piccole e grandi plutocrazie politiche déi municipii e dei parlamenti da un mezzo secolo a questa parte, è la prova più sconsolante, più terribile, ma più lampante dello stato profondo di abbrutimento morale e di bestialità in cui il popolo si trova.

Noi scusiamo l'individuo che, ignaro d'un tranello s'avvicina per la prima volta e vi cade; ma, alla seconda, gli diciamo: và, sei una bestia!

Noi comprendiamo che un individuo, per troppa ingenuità, si lasci truffare, una volta, una somma di danaro da un qualunque imbroglione; ma alla seconda, noi abbiamo tutto il diritto di gridargli: sei un imbecille!

E se l'imbroglio di cui è vittima si ripete ancora più volte, possiamo aggiungere che è un idiota addirittnra.

Questa medesima, e non diversa, considerazione va fatta per il popolo in generale. per ciò che concerne i trucchi della politica.

Non è la prima volta, né la seconda, nè la terza, che si lascia imbrogliare dagli eterni mistificatori smanianti di potere, truffaldini e ladri in tutti i paesi del mondo. E' mezzo secolo, ora, che assistiamo alla ripetizione di questa vergognosa commedia di sozzoni che, per andare alla greppia, promettono cieli stellati e paradisi di gioia, e di tutto un popolo che passando da una delusione all'altra, continuamente scottato, abbocca all'amo e corre a far da sgabello.

Quante elezioni si sono fatte? Quanti corpi amministrattivi e legislativi si sono succeduti? Non si contano più. Sono un'infinità. Ebbene il popolo ne ha da vedere ancora uno che sia meno carogna e delinquente di tutti gli altri.

Tutto, nella vita economica e politica delle nazioni, è rimasto quel che era, se non ha volto in peggio. Nessun programma utile realizzato nessuna promessa mantenuta, nessun problema risolto, nessuna speranza di migliore avvenire lasciato nell'anima del popolo lavoratore, ma tutte menzogne, inganni, truffe, dilapidazioni, furfanterie, miseria. fame, esasperazioni e galera.

E dire che tutti quelli che ci hanno fino ad ora amministrati e governati sono delle persone onestissime, le più *degne* scelte dal popolo in mezzo alle classi piú elevate della società!

Che canaglie, eh, queste persone *oneste*?

C'é da scommettere che un governo composto di galeotti non avrebbe dato si pessimo e vergognosa prova di sè. Con tutta certezza,

Noi anarchici — vedete — siamo nemici mortali di tutti i governi, perché tutti, senza eccezione di alcuno o di forma, sono un brigantaggio organizzato ai danni della società: ma se dovessimo essere forzati ad accettarne uno e ci fosse lasciato il diritto di scegliere, noi scegleremmo un governo di galeotti, collo strangolatore Carletto alla presidenza e Saturnino de Mattos a capo dei ministri.

Sissignori, perchè un governo composto di criminali della peggior specie è sempre più scrupoloso, più onesto, meno infame sotto tutti i rapporti dei più *degni* politicanti che il popolo, sommamente idiota, sceglie a suoi rappresenti.

In ogni modo, potremmo far la prova. Alle prossime elezioni avanzeremo questa proposta: **i galeotti al governo, e i governanti in galera.** Chissà che, invertendo in tal modo la cuccagna, non si arrivi a realizzare un tantinello quella vecchia bagascia che é la politica, ed a mettere un po' di criterio nel cervellaccio bacato di questo popolo pecorone e idiota!

POLINICE.

Festa libertaria

In beneficio di una «Scuola Laica» che verrá brevemente aperta in Agua Branca, il GRUPPO GIOVENTU' LIBERTARIA *di Agua Branca, dará il 14 c. m. alle 8 1/2 pom. una interessante serata drammatica.*

Sará levato sulla scena il Dramma in 2 atti, di Tito Carniglia

SANGUE FECONDO

eppoi il bozzetto

LA CANAGLIA

I compagni di Agua Branca, contano sul concorso degli amici della capitale, e noi siam convinti che tale concorso non mancherá, poichè trattasi di una iniziativa degna di lode e di appoggio.

Il 24 dicembre ha cessato di vivere in Firenze il compagno

FORTUNATO SERRONTONI.

Giovanissimo si affiliò all' *Internazionale* e da quell'epoca è sempre stato uno dei propagantisti piú attivi dell'anarchismo.

In Buenos Aires dove abitò molti anni prese attiva parte alla pubblicazione del valoroso *Avvenire*, il giornale anarchico che ha lasciato nell'Argentina il più largo retaggio d'idee generose.

La sua attività però non si fermò lì. Iniziò, con la fondazione della *Biblioteca Sociologica*, la pubblicazione di una infinità di opuscoli anarchici, che hanno giovato a intensificare la propaganda anarchica da un continente all'altro, fra l'elemento spagnuolo e italiano.

E' morto sulla breccia all'età di 50 anni, mentre continuava il suo lavoro di propaganda anarchica.

La persecuzione, si fiaccava su quel corpo piccolo, e lo ritemprava di vigore e d'audacia. Espulso dalla Spagna, dalla Francia, dall'Argentina, condannato in Italia Fortunato Serrantoni rimase sempre sereno e operoso sul posto della pugna che si era liberamento scelto.

Noi salutiamo commossi il compagno scomparso, augurandoci che la sua vita serva a qualcuno d'esempio.

Copia della Sottoscrizione fatta in Cravinhos a favore della liga operaria di Rib. Preto.

José Melzi 5$; Ferdinando Garzelle 2$; Eumene Garzelle 5$; Pellini Gatano 1$; Mossato Celeste $5; F. P. $5; Francesco Rocha 1$; Santo Peloggia $5; Alfredo Marcozzi 5$; Eleuterio Pavarotti 2$; Pasquale Lucchesi $4; Roberto Bertoncini 1$; Santo Stocco 1$; Adolfo Pulcinelli 1$; Santa Catarina Antonio 1$; Enrico Galluggi 1$; Carlo Satti 1$; Firmo Maffessoni 1$; Alberto Soffredini 1$; Angelini Battista 1$; Ezio Tomei 1$; Carlo Martinelli 1$; Francesco Graziani $5; Adolfo Roma 2$; Emilio Del Bianco $5; Cherubino Gori 1$; Giuseppe Giovannoni 1$; Silvio 2$; Cesare Gumierato $5; Livio Gazzotti $5; Salvador Curti 2$; Julio Franceschini 2$; Giovacchino Pieri $5; J. Caroprese 1$; P. Ricci 1$; Felice Alegrini 1$; Lapini Angelo 1$; Oreste Pierini 1$; 1$; R. Tonelli 1$; D.r Paulo de Renzi 1$; A. Soffredinini 1$; Alessandro Faccipieri 1$; Fortunato Vecchiato $5; Juliano Laplechade 1$; M. Baratella 1$; Evaristo Tiepolo 1$; Nicola Affini 1$; Luigi Trace 1$; Virgilio Stocco 1$; Arturo Favareto 1$; David. 1$; P. Marsicani 1$; Stefano Marcucci 2$; Antonio Mello Filho 1$; Valentino Corteccioni $5; Bennasi Antonio 1$; Francesco Gazzotti 1$. — Totale: 70$400.

Il Comitato Associativo della Liga Operaria di Rib. Preto.

ALONSO LUIGI — ZAMBONINI — GIOVANNI BESTONI

Piccola Posta

Tres Coraçoes do Rio Verde (G. BAROLI) *Ricevuto 10$000 per abbonamento annuale. Saluti.*

Ibitinga (Z. BARTOLOMMASI) *Non pubblichiamo articoli inseriti su altri giornali, come se fossero fatti espressamente per il nostro. Per l'altra questione non val la pena di continuare. C'è d'andare al giorno del giudizio. Saluti.*

Lorena (A. CASAGRANDE) *Ricevuto 5$ per abb. semestrali. Saluti.*

Rio (F. ALÒ) *Abbiamo pubblicato tutto quanto c'é pervenuto. Saluti.*

Est. Campos Salles (F. ANDREOTTI) *Ricevuto 10$000 per abbonamenti. Inviamo almanacco. Saluti.*

Biblioteca "La Propaganda" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All' Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Ai giovani — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma—Nell'ospedale libero —Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianismo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanitá e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'internazionale (parole e musica) — Che cosa è il socialismo — Giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immoarlitá del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perchè siamo anarchici — Luisa Michel — L'agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine e il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquenza e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono socialisti? — La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il vostro ordine e il nostro disordine — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — Diritto all'ozio — L'uomo — Ideali delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248 — Eroe davvero. — L'Anarchia e la chiese — Il compagno.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in *Largo da Concordia*, 4 (Braz).

N. B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo « La Propaganda » sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pinto, N.° 1 — S. PAULO